

J. Steele. Rational concepts (1977). Tate Gallery

DIVUS THOMAS AQUINAS.

Note sulla conoscenza nella filosofia tomistica

1 (1992) Riletto in questi giorni la "Summa contra Gentes" e le "Quaestiones disputatae", soprattutto il "De Veritate". Il punto principale è di carattere metafisico e gnoseologico: si può dare esistenza al di fuori della constatabilità materiale della presenza? In altre parole, l'essere porta necessariamente la condizione materiale sensibile, oppure può esistere distaccato dalla materia? Questa la questione metafisica; la gnoseologica è strettamente collegata, perché ovviamente la risposta non può ridursi ad un "additamentum" empirico, ma richiede l'intervento del ragionamento e dell'intelligenza.

L'argomento di Tommaso è chiaro: le azioni dell'intelligenza superano la condizione materiale, perché l'intelletto conosce le cose in modo che supera le condizioni di esistenza materiale, legata al tempo ed allo spazio. Noi constatiamo gli effetti di questa conoscenza, e quindi dobbiamo accettarne anche le cause. Qui entra in gioco tutta la lunghissima discussione sul principio di causa, che fece scorrere fiumi di inchiostro e portò alle celebri critiche di Hume & Co, fino ai moderni del positivismo logico. Effettivamente siamo qui di fronte ad uno dei tanti casi in cui le

cose appaiono chiare fino a che sono guardate da lontano, e si oscurano quando si cerca di chiarirle con il ragionamento.

Vorrei riprendere il ragionamento che ho fatto una volta a Gazzada con De Giorgi: esistono degli ambiti che danno senso ai singoli concetti, che sono chiarissimi fino a che non si pretende di applicare ad essi i metodi di altre scienze. Esempio tipico tra i moltissimi che si possono presentare: i concetti di prato e di bosco sono perfettamente chiari a chiunque; ma sarebbe assurdo pretendere di stabilire dei criteri applicabili fino al centimetro, per distinguere il bosco dal prato; qualunque contadino riconoscerebbe l'assurdità di simili pretese, e sarebbe pure assurdo pretendere che i concetti non hanno senso perché non è possibile applicare ad essi i criteri di precisazione che valgono per esempio nella fisica. E d'altra parte questa stessa scienza ci offre esempi di indeterminazione spazio-temporale. Ricomincia qui il discorso del gomito, che Benoit Mandelbrot ha fatto innumerevoli volte; come conseguenza si ha che la matematica è soltanto uno strumento logico per la conoscenza, ma che non si può pretendere di estendere alla conoscenza del mondo reale quella chiarezza immateriale che è tipica della matematica.

La crisi metafisica è bene descritta da Agostino nel libro VII delle Confessioni; dopo di aver escogitato varie immagini per Dio, tutte ovviamente insufficienti, finalmente nel Cap. 10 riconosce l'eternità della Verità, e quindi l'esistenza di qualche cosa che supera le condizioni spazio-temporali di esistenza. Ovviamente il pensiero moderno, pieno di geometrizzazione cartesiana e di empirismo fisico, non riesce a capire queste cose; quindi le argomentazioni tomistiche sono un libro chiuso e sigillato per questo tipo di pensiero. Ma occorre anche ricordare ciò che abbiamo detto a proposito del vedere da lontano o d'avvicino: infatti le formulazioni teoriche che sono state date di queste verità appaiono distaccate, distanti, stecchite e mummificate. Ne segue che persone come i teologi di oggi (tipo Hans Urs von Balthasar) dicano che la teologia scolastica è ripugnante, e che occorre battere altre strade; analoghe riflessioni si possono fare sulle proposte di un Teilhard de Chardin, anche lui imbevuto di spirito geometrizzante cartesiano.

Aveva forse ragione Bergson quando si lamentava della influenza negativa della geometria sul pensiero: il fatto è che il ragionamento fondato soltanto sulla conseguenza logica e staccato dalla immagine non sembra soddisfacente, soprattutto all'uomo di oggi; che non sa leggere nelle proposizioni strettamente intellettuali della filosofia tomistica tradizionale; e le nega validità, invece di accusare sé stesso di cecità. Se accettiamo il principio che l'esistenza non necessariamente è legata alla materia, allora le argomentazioni tomistiche sono incontestabili e rigorosissime: l'intelligenza non è di carattere materiale, perché le sue operazioni non sono di carattere materiale, cioè legate a condizioni spazio - temporali. Quindi l'anima deve essere immateriale, anche se la sua condizione attuale lega l'esplicazione delle sue attività a certe condizioni materiali.

È interessante seguire le argomentazioni di Tommaso nella Summa Contra Gentes quando parla della indissolubilità del matrimonio. Anzitutto osserva che l'educazione della prole, nel caso dell'uomo, richiede molti anni e quindi richiede che la coppia sia unita a lungo per questa impresa. Poi, anche quando questa impresa è finita, la giustizia e la solidarietà richiedono che l'uomo

rimanga unito alla donna, anche quando questa ha perso l'attrattiva sessuale e la fecondità; e ragioni di giustizia richiedono l'eguaglianza di argomenti e quindi impongono che anche la donna sia fedele all'unico marito. Interessante il vedere come questo monaco medievale difenda la personalità della donna, che non deve essere abbandonata per la sola ragione che non è più capace di attività sessuale soddisfacente; una tesi che le nostre femministe non attribuirebbero certo ad un dottore della Chiesa. Interessante è anche l'argomentazione tomistica laddove rileva la necessità che questo comportamento sia giuridicamente stabilito, per il bene della società. Ovviamente per Tommaso il bene della società non è il solo bene della specie zoologica, e meno ancora la soddisfazione personale (oggi si direbbe la "realizzazione") del singolo. 041692.



Mimmo Paladino. Variazioni su tema dantesco (Inferno), 2015. Acquerello su carta. In mostra a Pisa, Palazzo Blu, 2015

2 (1994) Argomento di Anselmo di Aosta.

Il libro della BUR, in cui si presenta il "Proslogio", mi pare molto limpido, e riporta varie osservazioni della Vanni Rovighi, una donna intelligente come pochi. A partire da Gaunilone, moltissimi (troppi) si sono affannati a togliere validità all'argomentazione di Anselmo. Ed è interessantissima ed edificante la chiusa di Anselmo alla risposta alle critiche di Gaunilone. Dice Anselmo: "Gratias ago benignitati tuae et in reprehensione et in laude mei opusculi. Cum enim ea quae tibi digna susceptione videntur tanta laude extulisti: satis apparet quia quae tibi infirma visa sunt benevolentia non malevolentia reprehendisti."

Anche questo è un esempio del fatto che il Medioevo non era poi quel tempo di barbarie e di oscurità che certa storiografia idealistica ci vuole presentare: quanti tra noi sarebbero invece pronti ad ingiuriare ed a condannare al rogo tutti coloro che non sono pienamente d'accordo !

Anche Tommaso nella Summa critica l'argomento anselmiano con la nota ragione che costituisce un passaggio illecito dall'ordine della mente a quello della realtà materiale. Ma, a ben guardare, tutte le argomentazioni, in fondo, sono dei passaggi dall'ordine della ragione a quello della realtà materiale: anche gli argomenti di Tommaso, laddove, dalla constatazione di certe realtà, conclude

"...necesse est ergo quod existat ...". Come dal divenire constatato del mondo induce la necessità di Chi non cambi.

Ma questo "necesse est" è sempre un passaggio dal contenuto della nostra mente all'esistere reale; da qui non si scappa: o ci si butta nella visione kantiana, o si accetta la rispondenza della realtà alla nostra mente, ed alle concatenazioni necessarie che essa vede; concatenazioni che, nella realtà del mondo, sono diverse da quelle che reggono i legami tra i nostri pensieri; ma che pure rispondono alle conclusioni dei nostri pensieri. Ancora una volta, i pensieri su Dio sono come gli atti di vista del pipistrello, che resta abbagliato dalla luce (paragone che si trova in Tommaso, in molti passi).

Qui rinascerebbe la "quaestio de universalibus", e la infinita discussione sul significato e sulla portata delle nostre azioni mentali, del concetto e del significato del suo esistere. Mi pare che rimanga sempre valida l'osservazione che distingue le vie della nostra mente da quelle della realtà; quindi quest'ultima ci si presenta come inesauribile, come ineffabile (al fondo); ma ciò non significa che la nostra mente non possa dire qualche cosa di vero: non potrà dire tutta la verità di nulla. Ma ciò fa parte della nostra condizione; così come ogni pensiero si deve scontrare con una "datità" (neologismo di suono peraltro dantesco coniato da C. Mazzantini (*)) delle condizioni in cui si realizza questo nostro concreto esistere nel mondo: esistere in uno spazio limitato, in un tempo limitato.

Perché mai dovremmo teorizzare fino alla ricerca di quelle basi della conoscenza che non riusciamo mai a raggiungere, e non accettiamo di vivere nella nostra condizione umana, di esseri limitati, che non si sono creati da soli, che hanno una intelligenza valida ma limitata; ed anche limitata, ma valida.

ORATIO S. THOMAE AQUINATIS AD VITAM SANCTE AGENDAM.

Concede mihi, misericors Deus, quae tibi sunt placita ardentem concupiscere, prudenter investigare, veraciter agnoscere et perfecte adimplere ad laudem et gloriam nominis tui.

Ordina, Deus meus, statum meum et, quod a me requiris, ut faciam, tribue, ut sciam, et da exsequi, sicut oportet et expedit animae meae.

Da mihi, Domine, inter prospera et adversa non deficere, ut in illis non extollar et in istis non deprimar. De nullo gaudeam vel doleam nisi quod ducat ad te vel abducat a te. Nulli placere appetam vel displicere timeam nisi tibi.

Vilescant mihi, Domine, omnia transitoria et cara sint mihi omnia aeterna. Taedeat me gaudii quod est sine te, nec aliud cupiam, quod est extra te. Delectet me, Domine, labor qui est pro te, et taediosa sit mihi omnis quies, quae est sine te.

Da mihi, Deus meus, cor meum ad te dirigere, et in defectione mea cum emendationis proposito constanter dolere.

Fac me, Domine Deus meus obedientem sine contradictione, pauperem sine dejectione, castum sine corruptione, patientem sine murmuratione, humilem sine fictione, hilarem sine dissolutione, maturum sine gravitudine, agilem sine levitate, timentem te sine desperatione, veracem sine duplicitate, operantem bona sine praesumptione, proximum corripere sine elatione, ipsum aedificare verbo et exemplo sine simulatione.

Da mihi Domine Deus cor pervigil, quod nulla abducat a te curiosa cogitatio; da nobile, quod nulla deorsum trahat indigna affectio; da rectum, quod nulla seorsum obliquet sinistra intentio; da firmum, quod nulla frangat tribulatio; da liberum, quod nulla sibi vindicet violenta affectio.

Largire mihi, Domine, Deus meus, intellectum te cognoscentem, diligentiam te quaerentem, sapientiam te invenientem, conversationem tibi placentem, perseverantiam fidenter te expectantem, et fiduciam te finaliter amplectentem.

Da tuis poenis hic affligi per poenitentiam, tuis beneficiis in via uti per gratiam, tuis gaudiis in patria perfrui per gloriam.

Qui vivis et regnas Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.

3 (1996) PUNTI FONDAMENTALI DELLA CONOSCENZA UMANA SECONDO S. TOMMASO D'AQUINO.

AX. I. *Quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur.*

OSS. 1 - Si accetta qui che il conoscere sia in qualche modo un ricevere qualcosa da parte di qualche cosa o qualcuno che è diverso da noi. Osserva S. Th. che i sensi ricevono delle impressioni in modo materiale e quindi con tutte le limitazioni di spazio e di tempo che competono alla materia. Invece un concetto ha le caratteristiche di immaterialità e di sovratemporalità che lo staccano dalle limitazioni materiali. Già Agostino in un famoso passo delle Confessioni [Libro VII] descrive il suo passare dai tentativi di formarsi una immagine di Dio alla contemplazione dei concetti immateriali.

Da queste osservazioni S. Th. deduce che il "recipiente" del concetto deve avere quelle caratteristiche di sovramaterialità e di sovratemporalità che sono tipiche del concetto. In sintesi: il "modo" del recipiente è immateriale, e quindi il recipiente stesso è immateriale, almeno in parte, perché: AX. II. *Operare sequitur esse.* Nel nostro caso non può su qualche cosa operare in modo immateriale se non è la cosa stessa immateriale, cioè indipendente (almeno in parte, dico io) dalle condizioni materiali dell'esistenza, che sono, tra l'altro, le limitazioni che conseguono all'ente materiale: il fatto di essere immerso nello spazio e nel tempo.

OSS. 2 - Anche B. Croce parla di "spirito" che si manifesta nella storia umana; in altre parole non può non riconoscere che l'uomo ha qualche cosa di sostanzialmente diverso dalla materia. Ma tale spirito non si sa dove abiti, mentre per S. Th. è la forma (nel senso aristotelico del termine) di ogni essere umano. Quindi dalla osservazione di un fatto (l'esistenza di concetti nella mente umana) si deduce un certo modo di essere della mente stessa. Questo "certo modo di essere" è coerente con l'operazione che la mente esegue.

OSS. 3 - L'immaginazione fantastica si costruisce un duplicato dell'essere che non è il concetto, ma una elaborazione delle immagini sensibili. Ciò si può assimilare a quello che i cognitivisti chiameranno "script"; una specie di schema che è immateriale, che può fondare al ricerca di informazioni e di comportamenti razionali, ma non è il concetto della cosa da conoscere.

OSS. 4 - S. Th. osserva spesso che la esperienza (di controllo) è il tribunale di ultima istanza per giudicare della validità dei concetti; ma nel caso della matematica la mente giudica "convertendo se ad phantasmata"; io credo di interpretare dicendo che il punto di partenza per la matematica è

proprio quella elaborazione fantastica della esperienza materiale che costruisce degli oggetti per così dire trasparenti e scarnificati.

OSS. 5 - Secondo i cognitivi il "frame" è fondamento di deduzione e di inferenza. Quindi script e frame stanno nello stesso rapporto che intercede tra immagine e concetto. Da parte sua il concetto è inseparabile dalla sua formulazione (anche solo interiore: "species expressa"). Questa formulazione è una presa di coscienza da parte della mente del fatto che essa sta pensando un certa cosa. Infatti il secondo aspetto tipico della conoscenza intellettuale è la possibilità di riflettere su se stessa, sulle proprie procedure, sul loro significato e sulla loro validità. La differenza con la conoscenza sensibile è proprio questa: il senso può dare conoscenza, cioè può mettere in comunicazione con il mondo esterno, ma non può conoscere se stesso formaliter.051496

S. Agostino, nelle Confessioni, racconta la vicenda che lo condusse alle considerazioni puramente metafisiche, superando le difficoltà poste dall'immaginazione. Nel libro I,3 discute sul rapporto tra Dio e lo spazio, e poi prorompe nella bellissima lode (I,4):

Summe, optime, potentissime, omnipotentissime, misericordissime et justissime, secretissime et praesentissime, pulcherrime et fortissime; stabilis et incomprehensibilis, immutabilis, mutans omnia; nunquam novus, nunquam vetus; innovans omnia et in vetustatem perducens superbos et nesciunt; semper agens, semper quietus; colligens et non egens; portans, et implens et protegens; creans et nutriens, et perficiens; quaerens cum nihil desit tibi.

Amas nec aestuas, zelas et securus es, penitet te, et non doles, irasceris et tranquillus es, opera mutas, nec mutas consilium, recipis quod invenis, et nunquam amittis; nunquam inops, et gaudes lucris, nunquam avarus et usuras exigis, supererogatur tibi, ut debeas, et quis habet quicquam non tuum ? Reddis debita, nulli debens, donas debita, nihil perdens.....

Traduce Onorato Tescari [Torino (SEI)1932, Pag.6]:

Chi sei dunque, o mio Dio? Che altro, dimmi, se non il Dio Signore ? "Chi infatti signore, all'infuori del Signore ? E chi è Dio all'infuori del Dio nostro ? [Ps.XVII,32]" O sommo, ottimo, potentissimo, omnipotentissimo, misericordiosissimo e giustissimo, lontanissimo e presentissimo, bellissimo e fortissimo, stabile e inafferrabile, immutabile mentre muti tutte le cose, mai nuovo, mai vecchio mentre tutto innovi, e a vecchiezza induci i superbi che nol sanno [Job IX,5], sempre in attività, sempre in quiete, raccogli senza patir bisogno, porti e riempi e proteggi, crei e nutrisci e rechi a compimento, cerchi senza che nulla Ti manchi, ami senza avvampare, sei geloso senza inquietarti, Ti penti e non provi dolore, Ti adiri e rimani tranquillo, muti opere e non muti disegno, riacquisti quello che rinviene e che mai non hai perduto; non mai in bisogno pur godi di guadagnare, non mai ingordo pur esigi interessi; Ti si dà in più, così da metterti in debito, e nessuno possiede niente che non sia tuo; paghi i debiti pur non dovendo nulla a nessuno, condoni i debiti, senza rimetterci nulla....

Mi pare che queste bellissime frasi di Agostino mettano bene in risalto la differenza tra il conoscere di Dio ed il nostro: noi siamo legati da un nostro argomentare parziale e sequenziale, e da una certa idea di coerenza. Di fronte a questa poca luce del nostro intelletto il conoscere e l'agire di Dio ci appaiono paradossali. Ma lo sono soltanto "quoad nos", non nella luce Sua. 120796

Ma il momento in cui la crisi intellettuale viene alla luce è descritto nel libro VII. Ivi nel n.5 descrive la sua immagine di Dio come un mare infinito e le creature come spugne immerse in

quell'acqua e da essa penetrate. Infine nel n.10 e soprattutto nel n.15 dice chiaramente che Dio contiene tutto, ma non localmente, bensì nella verità; nel n.17 riconosce nella verità eterna il fondamento di ogni giudizio e di ogni verità umana.

Crede Deum esse in aliquo communi sensu sub quaedam confusionem est nobis naturaliter insertum, in quantum scilicet Deus est hominis beatitudo; homo enim naturaliter desiderat beatitudinem; et quod naturaliter desideratur ab homine naturaliter cognitur ab eodem.

Sed hoc non est simpliciter cognoscere Deum esse <.....>. Multi enim perfectum hominis bonum, quod est beatitudo, existimant divitias; quaedam vero voluptates, quidam autem aliquid aliud. (S.T. P.I; QII art. 1 ad primum.)

"...Sicut in astrologia ponitur ratio excentricorum et epicyclorum ex hoc quod, hac positione facta, possunt salvari apparentia sensibilia circa motus celestes; non tamen ratio haec est sufficienter probans, quia etiam forte alia positione facta salvari possent." [Divi Thomae Aquinatis Summa Theologica. Pars I. Q. XXXII. a.1. ad 2m.]

Cum enim aliquis ad probandam fidem inducit rationes quae non sunt cogentes cedit in irrisionem infidelium. Credunt enim quod huiusmodi rationibus innitatur et propter eas credamus.[Divi Thomae Aquinatis Summa Theologica. Pars I.Q. XXXII. a.1.]

...Impossibile est intellectum nostrum, secundum praesentis vitae statum, quo passibili corpori conjungitur, aliquid intelligere actu, nisi convertendo se ad phantasmata. Et hoc duobus indiciis apparet. Primo quidem quia, cum intellectus sit vis quaedam non utens corporali organo, nullo modo impediretur in suo actu per lesionem alicujus corporali organo si non requireretur ad ejus actum actus alicujus potentiae utentis organo corporali. Utuntur autem organo corporali sensus et imaginatio et aliae vires pertinentes ad partem sensitivam. Unde manifestum est, quod ad hoc quod intellectus actu intelligat, non solum accipiendo scientiam de novo, sed etiam utendo scientia jam acquisita, requiritur actus imaginationis et coeterarum virtutum. Videmus enim quod, impedito actu virtutis imaginativae per laesionem organi, ut in phreneticis, et similiter impedito actu memorativae virtutis, ut in lethargicis, impeditur homo ab intelligendo in actu etiam ea quorum scientiam praecepit.

Secundo, quia hoc quilibet in seipso experiri potest, quod quando aliquis conatur aliquid intelligere, format sibi aliqua phantasmata per modum exemplorum, in quibus quasi inspiciat quod intelligere studet. Et inde est etiam quod quando aliquem volumus facere aliquid intelligere, proponimus ei exempla, ex quibus sibi phantasmata formare possit ad intelligendum.

Hujus autem ratio est, quia potentia cognoscitiva proportionatur cognoscibili. Intellectus humani, qui est conjunctus corpori, proprium objectum est quidditas sive natura in materia corporali existens; et per huiusmodi naturas visibilium rerum etiam in invisibilium rerum aliqualem cognitionem ascendit.

...intellectus abstrahit a phantasmatibus; et tamen non intelligit actu nisi convertendo se ad phantasmata. [Th. P. I, Q.84. A.7 et Q. 85, A.5, ad 2m.]

...geometer modico studio acquirit scientiam alicujus conclusionis quam nunquam consideravit. S,Th. 1-2 Q. 65 A.1, ad 1m.

...si quis erraret circa hoc principium "Omne totum est majus sua parte" non posset habere scientiam geometricam, quia oporteret multum recedere a veritate in sequentibus. S.Th. 1-2 Q.65 A. 1 ad 4m.

...quantitas mathematica non abstrahit a materia intelligibili, sed a materia sensibili ut dicitur. Metaph. Lib. VII, Text 35 . S.Th. P.3 Q. 77 . A. 2 ad 4m.

... etiam in mathematicis, quae sunt a materia abstracta, est considerare particulares lineas....ergo intellectus noster, per hoc quod immaterialis est, non impeditur quin singularia cognoscat. (Respondeo dicendum ad primum) .

Intellectus autem naturalis non abstrahit a materia sensibili non signata: considerat enim hominem in carnem et os, in quorum definitione cadit materia sensibilis non signata. Sed a materia sensibili totaliter abstrahit intellectus mathematicus, non autem a materia intelligibili non signata. De Ver. Q.2 A.6 ad 1m.

(Species hominis non potest abstrahi per intellectum a carnibus et ossibus). Species autem mathematicae possunt abstrahi per intellectum a materia sensibili non solum individuali sed etiam communi; non tamen a materia intelligibili communi, sed solum individuali. Materia enim sensibilis dicitur materia corporalis, secundum quod subjacet qualitatibus sensibilibus, scilicet calido et frigido, duro et molli, et hujusmodi. Materia vero intelligibilis dicitur substantia secundum quod subjacet quantitati. Manifestum est autem quod quantitas prius inest substantiae quam qualitates sensibiles. Unde quantitates, sicut numeri, et dimensiones et figures, quae sunt terminationes quantitatum, possunt considerari absque qualitatibus sensibilibus; quod est eas abstrahi a materia sensibili; non tamen possunt considerari sine intellectu substantiae quantitati subjectae; quod esset eas abstrahi a materia intelligibili communi; possunt tamen considerari sine hac vel sine illa substantia; quod est eas abstrahi a materia intelligibili individuali.

S. Th. P. I, Q. 85, A. 1 ad 2m.

Nel libro XI delle Confessioni Agostino riprende il discorso metafisico, già iniziato nel Libro VII. Si tratta del tempo e della creazione del tempo e nel tempo.

Nel cap. XI,12 Agostino riporta una risposta umoristica data a chi ripropone la stupida domanda: "Che cosa faceva Dio prima di creare il mondo?" La risposta è: "Preparava gli inferni a cui destinare coloro che pongono domande inopportune". [Alta <...> scrutantibus gehennas parabat"]. Ma il santo si riprende subito dall'aver risposto in modo poco serio. E prosegue la meditazione; fino a che, nel cap.14, dà la risposta fondamentale: "Non esiste tempo in cui Tu non facevi nulla, perché Tu hai fatto il tempo; e non esistono tempi coeterni a Te, perché Tu rimani (immutabile)". [Nullo ergo tempore non feceras aliquid, quia ipsum tempus tu feceras; et nulla tempora tibi coeterna sunt, quia tu permanes].

È questa anche la posizione di S. Tommaso, e di tutta la cosmologia ragionevole. Ma ricordo un ingegnere a Bolzano (Rotary) che impostava una sua relazione "filosofica" dicendo che la materia è di durata infinita, proprio in base alle argomentazioni solite, che si fondano non sulla ragione, ma su una immaginazione che proietta nello spazio le nostre argomentazioni sul tempo. E qui aveva ragione Bergson, quando deplorava l'invasione della immagine geometrica nelle argomentazioni.

Nello stesso paragrafo, poche righe dopo, Agostino riprende il celebre testo sulla definizione del tempo: "Quid ergo est tempus? Si nemo ex me quaerat scio; si quaerenti explicare velim, nescio..." (pag.441/2).

È un esempio di affermazione della necessità di definizioni implicite, quando si parla degli enti fondamentali. Del resto lo affermava anche Pascal, quando parla di "esprit de finesse " e di "esprit de géométrie". [Vedere le citazioni nel mio articolo di Neoscolastica: C. F. Manara. [Blaise Pascal matematico](#). Rivista di Filosofia Neo-Scolastica, 87, 5 (1995), 531-550.]. Tutto ciò dimostra quanto limitata sia la visione puramente fisico-matematica, che introduce ovunque l'immagine, e che contamina ogni ragionamento con la fantasia geometrica. Piuttosto mi pare essenziale osservare che la variazione (il divenire) richiede essenzialmente la memoria: infatti soltanto questa permette di confrontare due stati diversi di un medesimo ente. 061796

4 (1996) La concettualizzazione dell'esperienza è condizione di ogni processo conoscitivo [Maria Luisa Altieri Biagi. Linguistica essenziale. Garzanti, 1995. Pag. 203].

E poi l'Autrice cita É. Benveniste [Problemi di linguistica generale] che dichiara: " La trasformazione simbolica degli elementi della realtà e dell'esperienza in concetti è il processo grazie al quale il potere razionale si realizza. Il pensiero non è un semplice riflesso del mondo, ma categorizza la realtà; in questa funzione organizzatrice esso è così strettamente associato al linguaggio che, da tale punto di vista, si sarebbe tentati di identificare pensiero e linguaggio" (pag 203).

L'Autrice ritorna sull'argomento a pag. 347 affermando: "...anche quando parliamo di albero o di cane, il referente non va concepito come un dato immediato del reale, ma come una nostra elaborazione concettuale di percezioni, che la lingua struttura e simbolizza". Infine a pag. 353 c'è una interessante digressione sulla "lingua come azione".

È interessante osservare come l'analisi che S. Tommaso aveva fatto dell'atto conoscitivo si fa strada, quando il buon senso si fa sentire. Infatti si può intravedere nelle parole dell'Autrice la differenza tra immagine e concetto, ovvero, con la terminologia scolastica, tra "species impressa" e "species expressa". Quest'ultima è lo strumento ed il risultato dell'atto con cui la nostra mente dice a se stessa (anche senza utilizzare alcuna lingua) che una certa cosa è "quella" cosa. I cognitivisti parlano di "script" e di "frame" ma non possono fare a meno di riconoscere due livelli del contatto della nostra mente con la realtà percepita: è questa una verità che si impone, anche quando la si vuole mascherare sotto una cortina di linguaggio fumoso e di termini che vorrebbero essere tecnici e che invece non fanno che oscurare la realtà delle cose.

Sta di fatto che l'atto di conoscenza è assolutamente "sui generis" e non si riduce, non si esaurisce nella struttura nervosa che lo condiziona; la cosa può soltanto dar luogo a confusioni tipiche tra condizioni necessarie e sufficienti.

In matematica le osservazioni sullo stretto legame tra concetti e simboli sono (almeno per me) pane quotidiano. 070596

Descrizione da Internet

Émile Benveniste è stato uno dei più influenti linguisti dello scorso secolo, celebre per aver ricondotto l'enorme varietà delle radici indoeuropee a uno schema di derivazione fissa, mostrando i processi costitutivi di un sistema linguistico che a lungo era apparso come una raccolta disordinata di fenomeni. Problemi di linguistica generale raccoglie gli scritti di Benveniste apparsi tra il 1939 e il 1964. In questi testi, pur muovendosi tra una notevole varietà di problematiche, rimane invariato il punto di partenza: la riflessione sul linguaggio è fruttuosa solo se ha per oggetto in primo luogo le lingue reali. Lo studio delle lingue storiche e la loro comparazione è l'unica via possibile per accedere alla comprensione dei meccanismi generali e del funzionamento del linguaggio (Da Internet).





Beato Angelico.
Firenze. San Marco

Da Bruno Forte. *Il silenzio di Tommaso*. Piemme, 1998. Pg.12-14

Nel mezzo della vita
piango questa terra
che amo.
Piango
perché non vedrò più
con questi occhi di carne
il sole, il cielo,

il mare e i monti
gli alberi e le stelle
il giorno
dimora dei pensieri,
e la notte,
custode dei miei sogni.
Piango
perché queste pupille
non guarderanno più i volti amati,
messaggi d'attesa
ponti lanciati
fra le solitudini.
Piango
perché le mie mani
non toccheranno più
questa materia fragile e sublime
solida e corruttibile,
nobile e sospesa
sugli abissi del nulla.
Piango
perché le mie orecchie
non ascolteranno più
la musica
tragica e soave
che pervade i silenzi della vita.
Piango non per il dopo
dove so che m'aspetti
ma per l'ora che lascio
per questa vita
che Tu stesso mi desti.
Amare questa terra
passeggera, fugace,
amarla come l'amo
con fedeltà struggente,
non è amarTi di meno
lo sai.
La Tua carne crocefissa
è lievito
che tutto trasfigura
di tenerezza infinita.
Sì piango d'amore
per il tutto che passa,
per questo tempo così breve
abitato una volta per sempre
dalla Tua eternità. E Tu,
non piangi Tu
con me

nel Tuo Getsemani
eterno?
Non rigettarmi, allora,
quando le mie lacrime
saranno finite:
nel tempo senza pianto
nascondimi ancora,
Ti prego,
nel pianto
del Tuo amore
senza fine.

.....

Appesa la cetra,
la nostalgia si nutre
di silenzi.
Potrà mai la parola
cantare
l'aperta ferita
dell'anima?
Dove dolore è l'esilio,
più vicina è la patria:
dell'indicibile
resta solo custode
l'amore taciturno,
icona dell'addio.

Da Bruno Forte. *Il silenzio di Tommaso*. Piemme, 1998. Pg.12-14

[Salmo 137,2e4] Ai salici di quella terra
appendemmo le nostre cetre...
Come canteremo i canti del Signore
in terra straniera?

Rahner afferma che il discorso metafisico di Tommaso d'Aquino riguarda anche la capacità conoscitiva dell'uomo, e perciò deve comprendere la conoscenza della natura dell'uomo, della sua anima, della sua facoltà intellettuale, ossia l'antropologia e la psicologia aristotelica. Il carattere trascendentale riconosciuto in questo discorso non vuole indicare in alcun modo un limite kantiano, ma solo sottolineare che la considerazione del pensato richiede la considerazione del pensante. La legge dell'essere è infatti la stessa legge del logos e del logos l'uomo può avere un'esperienza originale e per ciò fondante: nei modi della coscienza si possono in definitiva riconoscere le condizioni per l'apparire dell'essere. D'altra parte la reciprocità di essere e logos implica anche che l'essere sia logicamente anteriore alla conoscenza, non come conseguenza, ma come principio del conoscere. In altri termini si può anche dire che la conoscenza è originariamente riconoscenza.



AQUINO2

5 (2001) Io credevo di essere tanto originale cercando di rispondere alla domanda di Toth: Di che cosa parlano i geometri ? Le ipotesi che parlino delle cose materiali, oppure delle figure disegnate, oppure delle parole sono ovviamente da scartare. Ho sempre pensato che il concetto geometrico sia ottenuto per astrazione dalle immagini mentali, costruite ed elaborate dalla nostra fantasia, a partire dalle sensazioni. Su queste immagini mentali, scarnificate (per così dire), private di tante proprietà fisiche e chimiche, ma anche arricchite di altre, vengono costruiti i concetti che le parole poi esprimono. Ero tutto contento di queste mie idee che credevo nuove e limpide. Certo limpide sono, ma nuove no. San Tommaso d'Aquino [Summa Theol. Pars 1, q.86 a.2, ad 2] scrive:

"...intellectus noster natus est cognoscere species per abstractionem a phantasmatibus..."

E nella q. 84, dedicata al modo in cui il nostro intelletto conosce, all'art. 7 dice:

"Respondeo dicendum quod impossibile est intellectum nostrum secundum praesentis vitae statum quo passibili corpori conjungitur, aliquid intelligere in actu nisi convertendo se ad phantasmata. Et hoc duobus indiciis apparet. Primo quidem, quia, cum intellectus sit vis quaedam non utens corporali organo, nullo modo impediretur in suo actu per laesionem alicujus corporalis organi, si non requireretur ad ejus actum actus alicujus potentiae utentis organo corporali. Utuntur autem organo corporali sensus, et imaginatio, et alias vires pertinentes ad partem sensitivam. Unde manifestum est quod ad hoc quod intellectus actu intelligat, non solum accipiendo scientiam de novo, sed etiam utendo scientia jam acquisita, requiruntur actus imaginationis et coeterarum virtutum. Videamus enim quod impedito actu virtutis imaginativae per lesionem organi, ut in phraeneticis, et similiter, impedito actu memorativae virtutis, ut in lethargicis, impeditur homo ab intelligendo in actu etiam ea quorum scientiam preaccepit. Secundo, quia hoc quilibet in seipso experiri potest, quod quando aliquis conatur aliquid intelligere, format sibi aliqua phantasmata per modum exemplorum, in quibus quasi inspiciat quando intelligere studet. Et inde est etiam quando aliquem volumus facere aliquid intelligere, proponimus ei exempla ex quibus sibi phantasmata formare possit ad intelligendum. Hujus autem ratio est, quia potentia cognoscitiva proportionatur cognoscibili. Unde intellectus angeli, qui est totaliter a corpore separatum, objectum proprium est substantia intelligibilis a corpore separata; et per hujusmodi intelligibile materialia cognoscit. Intellectus autem humani, qui est conjunctus corpori, proprium objectum est quidditas sive natura in materia corporali existens; et per hujusmodi naturas visibilium rerum, etiam in invisibilium rerum aliqualem cognitionem ascendit.

De ratione autem hujus naturae est quod in aliquo individuo existat, quod non est absque natura corporali; sicut de ratione naturae lapidis est quod sit in hoc lapide; et de ratione naturae equi est quod sit in hoc equo, et sic de aliis." Unde natura lapidis, vel cujuscumque materialis rei, cognosci non potest complete et vere, nisi secundum quod cognoscitur in particulari existens. Particulare autem apprehendimus per sensum et imaginationem; et ideo est ad hoc quod intellectus actu intelligat suum objectum proprium, quod convertat se ad phantasmata, ut speculetur naturam universalem in particulari existentem. Si autem objectum proprium intellectus nostri esset forma separata, vel si formae rerum sensibilium subsisterent non in particularibus, secundum platonicos, non operteret quod intellectus noster semper intelligendo converteret se ad phantasmata."

E poco sotto, rispondendo "ad secundum" dice:

Ad secundum dicendum quod etiam ipsum phantasma est similitudo rei particularis; unde non indiget imaginatio aliqua alia similitudine particulari sicut indiget intellectus!

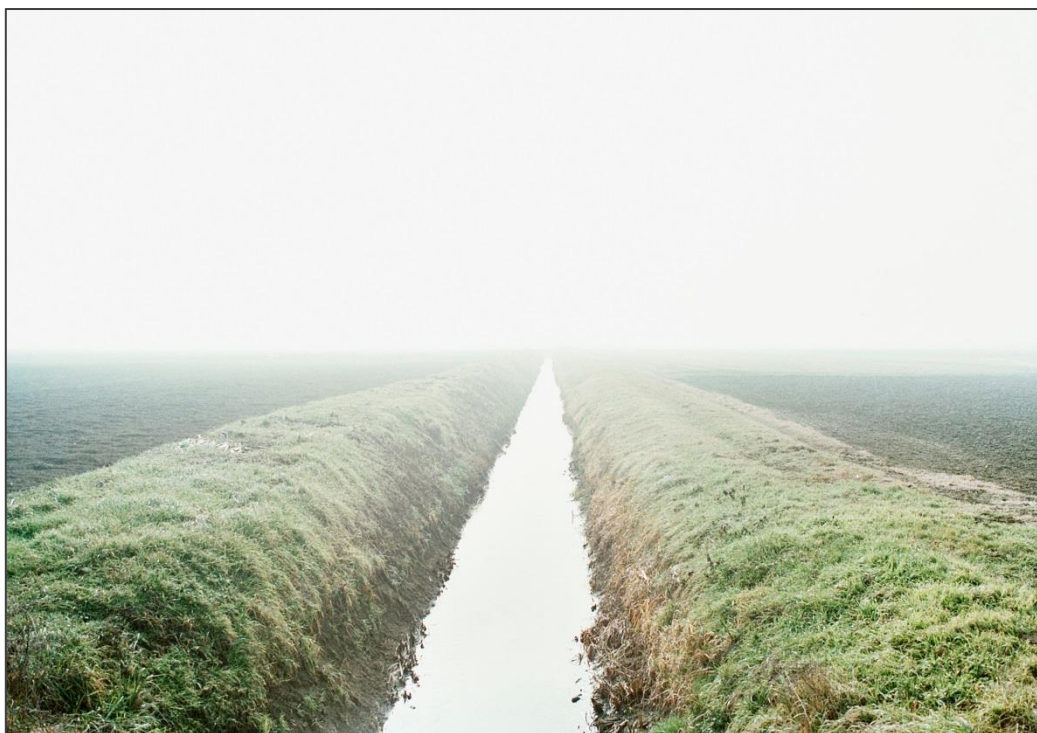
Quindi il passaggio attraverso le immagini mentali è obbligato, quali che siano le elaborazioni degli psicologi. S.Th. I, q.85, a.6. 092597

OSS. Pare a me che queste osservazioni del dottore angelico siano di una profondità impressionante, se guardo alla procedura che la scienza mette in opera per costruire modelli, e soprattutto in relazione al ruolo che il modello ha nella costruzione di ogni teoria scientifica, cioè di ogni costruzione mentale, razionalmente articolata, che miri alla spiegazione valida del mondo in cui viviamo. In particolare sono convinto che il concetto di "continuo", sul quale è fondata buona parte della geometria e del calcolo infinitesimale, abbia una esistenza soltanto nella immaginazione. E ciò non soltanto per gli oggetti materiali, ma anche per le sensazioni che noi immergiamo nel tempo: i trucchi del cinematografo che ci fanno vedere il movimento continuo là dove c'è soltanto una successione rapida di immagini singole, staccate e distinte tra loro, mi confermano in questa convinzione. La quale del resto non ha nulla di preoccupante per quanto riguarda la validità della nostra conoscenza delle cose e delle nostre convinzioni radicate e fondate. Nella matematica poi io ritengo di sperimentare quotidianamente il ruolo indispensabile che una adeguata simbologia può avere sulla conoscenza stessa dei concetti e sulla costruzione delle sintassi, e quindi sulla deduzione rigorosa. 122701

Nei "Quaderni delle scienze" N. 101, intitolato "I misteri della nostra mente", a pag. 83 figura un articolo di Stanislas Dehaene intitolato "Come calcola il nostro cervello?". A pag. 85 una figura riporta la rappresentazione mentale della serie di numeri naturali, da 1 a 100 sotto forma di nastro colorato. In un'altra pubblicazione, che per ora non ricordo, ho trovato un'immagine come di una strada che sale verso un colle, che è stranamente simile alle immagini mentali che ho io. Interessante osservare che in entrambe le rappresentazioni mentali la strada (oppure il nastro) appaiono percorsi dalla sinistra verso destra. E ciò dipende forse dalla razza umana alla quale appartengo, che da millenni comunica il pensiero con la scrittura che viene letta da sinistra a destra. Forse immagini diverse potrebbero apparire agli Ebrei, che leggevano da millenni la loro scrittura da destra verso sinistra.

Riporto qui un mio appunto [050899] ad una notizia giornalistica.

I soliti psicologi americani e francesi hanno fatto l'ennesima scoperta dell'acqua calda: hanno scoperto in che cosa consiste il genio della matematica. Starebbe in una collaborazione tra l'immaginazione e la capacità logica: viene così confermata una parola di Einstein che diceva di associare i numeri a certe immagini. Mi sorprende il fatto che i francesi [popolo abitualmente sveglio] si prestino a queste trombonate; si sapeva da secoli, e San Tommaso dice espressamente che la nostra mente ragiona "convertendo se ad phantasmata". Ma i nostri giornalisti non si smentiscono mai.



Luigi Ghirri. Roncocesi 1992

5 2001 Analisi della conoscenza umana sulla base dei trattati “De intellectu” [da lxxiii a lxxviii] e “De anima” [da lxxix a xc], liber secundus della “Summa contra gentiles seu de veritate catholicae fidei” di S. Tommaso d’Aquino e dei capitoli lxxxiv et sqq. della pars prima della Summa theologica.

AVVERTENZA. Le citazioni si riferiscono alla edizione Marietti, Torino, 1935. L’opera verrà citata con la sigla “SCG” (Summa Contra Gentiles). I trattati verranno citati con le sigle Di (De intellectu) e Da (De anima). Le pagine dell’edizione saranno citate con la sigla “Pg (numero di pagina)”. 071401 Per quanto riguarda la Summa Theologica, le citazioni saranno fatte nel modo canonico: Pars. Quaestio, articulum etc.

...Impossibile est intellectum nostrum, secundum praesentis vitae statum quo passibili corpori conjungitur, aliquid intelligere actu, nisi convertendo se ad phantasmata. Et hoc duobus indiciis apparet. Primo quidem quia cum intellectus sit vis quaedam non utens corporali organo nullo modo impediretur in suo actu per lesionem alicujus corporali organo si non requireretur ad ejus actum actus alicujus potentiae utentis organo corporali. Utuntur autem organo corporali sensus et imaginatio et aliae vires pertinentes ad partem sensitivam. Unde manifestum est quod ad hoc quod intellectus actu intelligat non solum accipiendo scientiam de novo sed etiam utendo scientiam jam acquisitam requiritur actus imaginationis et coeterarum virtutum. Videmus enim quod impedito actu virtutis imaginativae per lesionem organi ut in phreneticis et similiter impedito actu memorativae virtutis ut in lethargicis impeditur homo ab intelligendo in actu etiam ea quorum scientiam praecepit.

Secundo quia hoc quilibet in seipso experiri potest quod quando aliquis conatur aliquid intelligere format sibi aliqua phantasmata per modum exemplorum in quibus quasi inspiciat quod intelligere studet. Et inde est etiam quod quando aliquem volumus facere aliquid intelligere proponimus ei exempla ex quibus sibi phantasmata formare possit ad intelligendum.

Hujus autem ratio est quia potentia cognoscitiva proportionatur cognoscibili. ...Intellectus...humani, qui est conjunctus corpori, proprium objectum est quidditas sive natura in materia corporali existens; et per hujusmodi naturas visibilium rerum etiam in invisibilium rerum aliqualem cognitionem ascendit. S.Th. I, q..54 a.7 in c.

Pare a me che questo passo sia fondamentale per comprendere il ruolo insostituibile che l'immaginazione umana possiede nell'atto della conoscenza. Interessante il richiamo alla introspezione ed alla procedura per trasmettere una conoscenza. 071701

La successiva citazione riproduce dei miei commenti al libro: Oliver Sacks. VEDERE VOCI. Un viaggio nel mondo dei sordi. Milano (Adelphi) 1990, 1991. Pag. 256. Titolo originale "Seeing voices" . Traduzione di Carla Sborgi.

CITAZIONE: Nel capitolo II Sk fornisce gli elementi per comprendere due fatti fondamentali riguardanti la conoscenza umana. Il primo è la strettissima connessione tra l'ideazione (o concettualizzazione) e la comunicazione; ma è da rilevarsi soprattutto che questa non necessariamente avviene attraverso la parola, nel senso abituale del termine: può accadere anche con il linguaggio gestuale dei sordi; ma l'importante è sottolineare la differenza tra la conoscenza che si realizza a livello puramente sensoriale e quella concettuale che si realizza interiormente attraverso la costruzione del concetto (verbo interiore) ed esteriormente attraverso l'impiego del simbolo.

A pag. 74 e 75 (in nota) vi sono poi interessantissime osservazioni riguardanti l'ideazione matematica; ma direi che queste toccano un'altra circostanza, riguardante le modalità della costruzione del concetto; precisamente il fatto che quasi sempre questa costruzione è accompagnata alla costruzione di una immagine mentale: San Tommaso dice esplicitamente che la nostra mente, nello stato in cui l'uomo si trova in questa vita, ha un processo mentale che si riconduce "ad phantasmata", cioè alle immagini mentali che accompagnano i concetti. Le testimonianze di Poincaré e di Hadamard, di Einstein e di moltissimi altri che hanno riflettuto su questo argomento sono inequivocabili. Io ricordo che in un fascicolo dei "Quaderni delle scienze" dedicato al cervello umano c'è un capitolo dedicato alla ideazione matematica; vi si trova anche una figura della successione degli interi (non oltre il 100), che li rappresenta come una specie di serpentine, che io ho riconosciuto come quello che spessissimo si presenta anche alla mia fantasia. FINE DELL'AUTOCITAZIONE [Nel Sito: 0001 [Parola e pensiero](#). (Note in margine al testo: Oliver Sacks. Vedere voci. Un viaggio nel mondo dei sordi. Milano, (1990) Adelphi, 256 pp.)]

De ratione autem hujus naturae est quod in aliquo individuo existat quod non est absque materia corporali; sicut de ratione naturae lapidis est quod sit in hoc lapide; et de ratione naturae equi est quod sit in hoc equo et sic de aliis. Unde natura lapidis, et cujuscumque materialis rei cognosci non potest complete et vere nisi secundum quod cognoscitur ut in particulari existens. Particularem

autem apprehendimus per sensum et imaginationem ; et ideo necesse est ad hoc quod intellectus actu intelligat summ objectum proprium quod convertat se ad phantasmata ut speculetur naturam universalem in particulari existentem.

Ad 2m dicendum quod etiam ipsum phantasma est similitudo rei particularis; unde non indiget imaginatio aliqua alia similitudine particulari, sicut indiget intellectus.

S.Th. I, q.85, a.6.

113004 Non penso di esagerare dicendo che il problema della conoscenza, il dare senso ad espressioni linguistiche come "io so " oppure "io conosco" sia un'impresa molto difficile; anche perché a prima vista può apparire facile.

DALLA SCG.

Cap. 76 (Pag. 167). Titolo. Quod intellectus possibilis non est unus in omnibus hominibus. (Non vi è un unico intelletto possibile, comune a tutti gli uomini). Tommaso smonta la tesi di Averrhoè.

NdR Testi reimpaginati da files, gennaio 2016

(*)[http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-mazzantini_\(Dizionario-di-filosofia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-mazzantini_(Dizionario-di-filosofia)/)

Mazzantini, Carlo Storico italiano della filosofia (Reconquista, Argentina, 1895 - Torino 1971). Compiuti gli studi all'univ. di Torino, prof. universitario dal 1949, insegnò storia della filosofia nelle univ. di Genova e di Torino (dal 1959). La sua «ontologia spiritualistica» e teistica si richiama soprattutto alla tradizione ellenica e scolastica, aperta però all'accoglimento di fondamentali esigenze del pensiero moderno. Tra le sue opere si ricordano: *La speranza nell'immortalità* (1923); *La lotta per l'evidenza* (1929); *Il problema delle verità necessarie e la sintesi a priori del Kant* (1935); *Il tempo* (1942); *Filosofia perenne e personalità filosofiche* (1942); *La filosofia nel filosofare umano. Storia del pensiero antico* (1949); *Filosofia e storia della filosofia* (1960); *Il problema filosofico del «libero arbitrio» nelle controversie teologiche del secolo 13°* (1965); *L'etica di Kant e di Schopenhauer* (1965).

Fra i suoi allievi vi è stato Augusto Del noce.